

## **Omicidi di mafia**

### **Tre ergastoli e tre assoluzioni**

Il collaborante aveva «dimenticato» i due delitti e così viene creduto ma non troppo. È anche per questo che la Corte d'assise ha condannato alla massima pena solo tre degli otto imputati di un processo per tre vecchi delitti, risalenti agli anni '80: i giudici hanno riconosciuto così colpevoli il boss della Noce Raffaele Ganci, l'anziano capomafia di Pagliarelli Matteo Motisi e il killer di Porta Nuova Luigi Nicchi.

Pene minori per i collaboratori di giustizia: Salvatore Cancemi, quello che è stato creduto a metà, ha avuto 13 anni; 10 anni e 4 mesi li ha avuti Francesco La Marca, otto anni e 4 mesi Calogero Ganci. Tre gli assolti: sono Nino Rotolo, capocosca di Pagliarelli al posto di Motisi, Francesco Paolo Barone, presunto mafioso di Porta Nuova, e Domenico Guglielmini, di Altarello.

La sentenza è stata emessa dalla Corte d'assise, presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti. Gli omicidi oggetto del dibattimento (celebrato, per alcuni imputati, col rito abbreviato) erano quelli di Pietro Quartararo, risalente al 23 agosto del 1983, di Saverio Romano (10 settembre dello stesso anno) e di Antonino Puccio (5 luglio 1989).

Nonostante l'abbreviato, non ci sono stati sconti e tre dei condannati hanno avuto l'ergastolo: merito del decreto legge del governo che ha cancellato, per i mafiosi assassini, la riduzione della massima pena a 30 anni. Ma anche prima del provvedimento normativo i pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino avevano proposto il carcere a vita, basandosi su un'interpretazione particolare della legge.

Preannunciano l'appello adesso i legali dei condannati, gli avvocati Nino Fileccia, Mimmo La Blasca e Giovanni Rizzuti. Soddisfatti invece i difensori di Rotolo, gli avvocati Valerio Vianello, Nino Caleca e Nino Mormano, di Barone, gli avvocati Carmelo Cordaro e Jimmy D'Azzò, e di Guglielmina, gli avvocati Giovanna Di Benedetto e Barbara Salmeri.

Proprio perché l'atteggiamento processuale di Cancemi ha portato a considerarlo solo parzialmente attendibile e affidabile, da due degli omicida, quella di Quartararo e Romano, sono stati assolti, oltre a Rotolo e Barone; anche Motisi e Nicchi. Gli unici condannati per questi delitti sono stati così i collaboranti: La Marca, che ne aveva parlato per primo, e Cancemi, che se li è ricordati soltanto dopo che ne aveva parlato il “collega”. L'atteggiamento dell'ex boss di Porta Nuova (non nuovo a comportamenti e «dimenticanze» del genere) non ha convinto i giudici, che hanno deciso di condannare solo i due che si autoaccusavano. Discorso diverso per l'omicidio Puccio, in cui c'erano anche i contributi di altri due collaboranti, Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo: il riscontro è più ampio, la prova più solida. Puccio era fratello di Pietro e Vincenzo, uccisi nella stessa mattinata, il 9 maggio del 1989, il primo sul posto di lavoro, al cimitero dei Rotoli, l'altro nella sua cella dell'Ucciardone, a colpi di bistecchiera. Due mesi dopo, scattò l'agguato per il terzo fratello. I Puccio erano considerati protagonisti di un tentativo di «colpo di stato» contro i corleonesi di Totò Riina. E per questo vennero massacrati.

Barone, che era detenuto in casa di lavoro, era stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame e ieri era presente alla lettura del dispositivo, nell'aula bunker dell'Ucciardone: fosse stato condannato, sarebbe stato quasi certamente riarrestato.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***